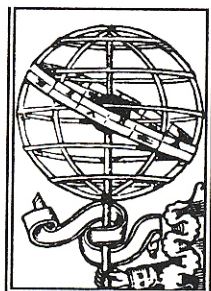


CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Maurizio Bossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Graziella Galliano</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i> <i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Finito di stampare: luglio 1999

INDICE

PANICO RAFFAELE, <i>Un confronto tra due autori di Bevagna: Fabio degli Alberti e Alessandro Aleandri</i>	pp. 115-123
MASETTI CARLA, <i>I geografi italiani e l'antica cartografia. Per una bibliografia della storia della cartografia in Italia (1980-1997)</i>	pp. 125-173
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	pp. 175-178
MOSTRE E CONVEGNI	pp. 179-182
VERBALE ASSEMBLEA CISGE	pp. 183-184
INDICE ANNATA 1998	pp. 185-188

UN CONFRONTO TRA DUE AUTORI DI BEVAGNA: FABIO DEGLI ALBERTI E ALESSANDRO ALEANDRI

L'importanza dello studio delle personalità «minori» di un dato periodo e di un dato contesto storico e geografico è stata segnalata sia da Piscitelli¹, sia da Venturi²; quest'ultimo in particolare, in una recensione del lavoro del primo. Gli autori minori forniscono spesso testimonianze molto interessanti, poiché vivono nel loro ambiente con maggiore recettività, partecipi sia del vissuto quotidiano, sia delle grandi tensioni della vita sociale e civile. Nei loro scritti sono percepibili i loro desideri, le loro aspettative e le loro ambizioni. Seguendoli nei loro viaggi e spostamenti di lavoro, si può ricostruire la trama delle relazioni esistenti tra aree geografiche e ambiti culturali diversi. Sono talvolta i testimoni più sinceri, in quanto investiti di compiti che non li impegnano a sostenere una linea politica precostituita.

Monticone, ricordando che l'Umbria era un contesto attivo del riformismo peninsulare del '700 e riprendendo un giudizio del Candeloro sull'economia autosufficiente della regione, scrive:

Si tratta (però) di capire come mai da questo ambiente provinciale e chiuso potessero nel corso di pochi decenni venir fuori elementi assai significativi nel dibattito culturale riformistico e, più tardi, personaggi non trascurabili nelle vicende della Repubblica romana e dei prodromi del Risorgimento nazionale³.

Sta di fatto che in quell'ambiente provinciale esistevano in quel secolo centri che tenevano viva una tradizione culturale, sulla quale poi si inserì la spinta delle nuove idee riformiste ed illuministiche che circolavano in tutta la penisola. Venturi si chiede se si può parlare di

una corrente locale, una tradizione specificamente romana che precedette e preparò quei tentativi di riforme che vediamo affiorare, anche nello Stato pontificio, nella seconda metà del Settecento⁴

ma al tempo stesso rileva che nell'ambiente di quello Stato

le province, tanto diverse tra loro, costituivano un disordinato campionario dell'Italia meridionale, centrale, e padana, a malapena tenuto insieme da strade pessime e spesso intransitabili,

che queste province erano «continuamente gravitanti verso gli stati limitrofi, il Napoletano, la Lombardia, il Veneto. Mosaico di amministrazioni privilegiate, l'una diversa dall'altra»⁵. In effetti, i riformatori dello Stato pontificio, sia che fossero scrittori di cose economiche, più o meno impegnati socialmente, sia uomini politici, e salvo rare eccezioni (il Nuzzi, che era di Orte; il Riccomanni, che era nato in Sabina ma cresciuto nell'ambiente marchigiano), non erano originari né si erano formati a Roma o nel Lazio.

L'idea che lo Stato pontificio fosse peggio governato degli stati barbareschi e che il pontefice fosse più negligente amministratore delle proprie terre del Bey di Tunisi e di Algeri non nacque all'epoca del Risorgimento, ma si trova già espressa nel 1793 in un libro di Giuseppe Gorani. Certo lo Stato pontificio era il peggio governato tra quanti si eran venuti formando nella penisola italiana,

scrive ancora il Venturi⁶. E Luzzatto sottolinea che l'interesse principale del governo pontificio era di assicurare la quiete e la tranquillità delle popolazioni e non certo lo sviluppo delle forze economiche e sociali⁷. Uno studio più recente, di Gross⁸, sottolinea che quand'anche il governo pontificio si trovava impegnato in tentativi di riforme, questi erano carenti in organicità e in concretezza, rimanendo spesso isolati tentativi incompiuti. Però evita di dare un giudizio di totale arretratezza di questo Stato, nel quale affluivano molti ecclesiastici d'oltralpe, da paesi che in fatto di riforme erano all'avanguardia.

In questo contesto si inserisce l'attività di due autori poco noti, nati entrambi a Bevagna e vissuti tra il '700 e i primi decenni dell'800: Fabio degli Alberti e Alessandro Aleandri.

Fabio degli Alberti era nato il 19 dicembre 1719⁹ da una famiglia patrizia, originaria di Bevagna. Compiuti gli studi di diritto, e intrapresa la carriera ecclesiastica come vicario generale a Fabriano, vi rimase fino al 1758, quando passò a Senigallia con lo stesso incarico fino al 1775. Ritornò a Bevagna nel 1776 e vi restò fino al 1778, quindi passò a Foligno dove rimase fino al 1784, quando fece ritorno definitivamente alla sua città natale.

Negli anni '50 iniziò ad occuparsi di storia ed archeologia. Nel 1757 fu pubblicata una sua lettera¹⁰, in cui segnalava parecchie iscrizioni antiche trovate a Bevagna, che sosteneva essere la patria del poeta Properzio, preannunciando in merito una sua ampia dissertazione. Nello stesso anno fu pubblicato un suo scritto, non firmato, ma che gli è attribuito dal curatore del periodico, dal titolo *Sopra la pertinenza antica del fiume Clitunno*¹¹. Infatti, nota il curatore che per

l'impegno che l'autore di questa lettera mostra di aver per Bevagna, ci fa sospettare che sia mons. Fabio Alberti vicario generale di Fabriano, il quale inoltre, come ci vien sentito, in una sua dissertazione aggiudica Properzio a Bevagna.

La sua produzione letteraria più nota è però del periodo folignate. In quegli anni scrisse la voce Bevagna nella *Nuova Geografia*¹² e nel 1783 pubblicò l'opera *De sacris utensilibus*¹³, che nel 1838 fu tradotta in inglese da un editore londinese¹⁴. Di quegli anni è anche la prima parte delle *Notizie antiche e moderne riguardanti Bevagna*¹⁵, un'opera importante per la mole di informazioni, specie per quelle tratte da materiale archivistico, anche se alcune notizie da lui riportate non sono supportate da documenti e altre sono riprese da un celebre falsario di Bevagna, il medico Alfonso Ceccarelli, decapitato a Roma nel 1583 sotto Gregorio XIII.

Nel 1784 l'Alberti si interessa del Seminario Crispoldi di Bevagna dei Padri della Dottrina Cristiana¹⁶, istituto al quale era molto legato, tanto che nelle disposizioni testamentarie lascerà ad esso la sua biblioteca e chiederà di venir sepolto nella Chiesa della Consolazione di Bevagna, presso la quale si trovava l'istituto.

Nell'età matura, ormai libero dagli impegni canonici, l'Alberti si dedica a tempo pieno agli studi di erudizione e archeologia, ma anche, con grande senso civico, alla costituzione di un museo comunale, che verrà ospitato nel medievale Palazzo dei Consoli, e al quale egli fa dono della sua raccolta di epigrafi, sollecitando i suoi concittadini a fare altrettanto. Il museo, che fu inaugurato nel 1787, dopo il terremoto del 1832 fu trasferito dove attualmente si trova, nel palazzo comunale di Bevagna¹⁷. Di questo museo tratta il *Ragguaglio del museo aperto nel 1787*¹⁸.

Nel 1791 fu pubblicata l'edizione completa delle *Notizie*¹⁹ e nello stesso anno, dalla stamperia Gori di Camerino, gli *Atti o sia racconto del martirio di S. Vincenzo*²⁰.

Nel 1792 l'Alberti si impegna a istituire una Accademia Properziana, stilandone lo statuto (riportato nei suoi *Rerum mevaniensium*), che però non ha seguito. La sua ultima opera è una *Dissertazione epistolare sulla patria di Properzio*, risposta polemica all'abate Giuseppe Di Costanzo, che aveva sostenuto l'origine assiate del poeta²¹.

In una lettera indirizzata al Conte Vermigliani di Perugia, datata 18 agosto 1800, dice di

goder l'ozio d'una vita privata, permettendomi solo la decrepita mia età di deliziarmi nello studio delle patrie antichità, le quali mi somministrano materia molto ubertosa²².

Continuava ad aggiornare il suo *Rerum mevaniensium*²³, rimasto manoscritto, in cui annotava in ordine cronologico gli avvenimenti della cittadina umbra. Morì a Bevagna il 12 novembre 1803 all'età di 84 anni.

Il suo testamento, conservato nell'Archivio Comunale di Bevagna e studiato dal Pietrangeli, testimonia la preoccupazione dell'Alberti per il futuro della sua biblioteca. Nominato uno dei suoi cugini Giorgi, di antica e nobile origine bevanate, crede universale, aveva infatti disposto che, qualora lui o i suoi discendenti si fossero allontanati da Bevagna, cedessero la biblioteca al Seminario dei Padri della Dottrina Cristiana²⁴.

Alessandro Aleandri nacque anch'egli a Bevagna, il 14 agosto del 1762²⁵.

La famiglia di Aleandri aveva origini piccolo borghesi²⁶. Alessandro ricorda nel suo testamento come «meschinissimi, o nulli capitali» gli averi che gli avevano lasciato i suoi genitori e a cui aveva rinunciato in favore del fratello Luigi.

Di ingegno vivace, l'Aleandri studiò a Bevagna presso i Padri della Dottrina Cristiana; quindi si trasferì a Ferentillo per studiare filosofia. Nell'ottobre del 1782, terminati gli studi legali, conseguì la laurea in Diritto civile e canonico. Pochi anni dopo, nel 1789 dedicava a Pio VI l'opera in due volumi *Dell'ingrandimento dell'agricoltura e delle arti nello Stato pontificio*²⁷.

Nei due anni successivi iniziò la sua carriera nell'amministrazione pontifica con il governo di Piediluco e di Ischia nel Patrimonio, di Guarcino nella Campagna, e in Umbria oltre a Cannara, Marciano. Nel luglio 1790 venne nominato luogotenente in Montellone, occupandosi della riattivazione delle attività minerarie. Nel 1793 pubblicò *Degli orfanotrofi e delle pubbliche case di lavoro*²⁸, che tratta dell'istituzione di due «case di lavoro», una per gli indigenti (gli oziosi, i discoli, e i vagabondi), e una per le famiglie di lavoratori povere o cadute in disgrazia e nel 1794 *Dell'Annona con vedute di applicazione per gli Stati di Sassonia*²⁹. Il primo settembre 1793, nel Palazzo Far-

nese di Caprarola, legge *L'orazione sulla morte di Luigi XVI re di Francia, e Navarra*, che resterà inedita³⁰. Nel 1795, dopo aver governato Spello e Caprarola, viene incaricato della luogotenenza generale civile e criminale della Sabina. Nel 1796 passa a Corneto (oggi Tarquinia) come commissario.

Quando le truppe francesi raggiungono Corneto, la cittadinanza lo nomina capo provvisorio della città, carica che l'Aleandri ricopre brillantemente, tanto da guadagnarsi la stima della cittadina, come si dice nei citati *Cenni di famiglia*. Non sappiamo però se la nomina sia stata determinata dal fatto che era già membro dell'Alta Pretura (subito dopo farà parte del Senato della Repubblica)³¹. Certo che, proclamata dai francesi la Repubblica Romana agli inizi del 1798, l'Aleandri non prese parte spontaneamente alle vicende repubblicane, ma furono piuttosto la sua condizione di avvocato e già provato funzionario dello Stato e la sua fama di intellettuale che condizionarono il suo coinvolgimento. La scelta delle autorità militari d'occupazione francesi, in un paese che mancava di una consistente borghesia indipendente dagli appalti e dalle privative dello Stato della Chiesa, cadde su alcuni intellettuali poco noti, impiegati e intermediari, messi insieme tra quanti avevano risposto agli avvenimenti con spirito innovatore. Sappiamo che l'Aleandri prestò giuramento nella seduta del Senato del 17 marzo; il 20 del mese successivo venne eletto segretario, e il giorno dopo il 21 aprile 1798 ottenne un congedo di 15 giorni. Nell'attività parlamentare si impegnò a fondo, continuando la sua ascesa politica con la nomina a console l'11 aprile del 1799 e nel giugno con l'elezione a Presidente del Consolato³² nel giugno successivo. In occasione del suo insediamento come console pronunciò un eloquente discorso³³.

Terminata l'avventura repubblicana, l'Aleandri viene reintegrato nei pubblici uffici pontifici il 10 settembre 1801, con l'incarico di ispettore generale della Reverenda Camera Apostolica sul dazio e macinato. Il 1° marzo 1803 fu iscritto nell'Albo degli avvocati della Sacra Rota Romana. In occasione della seconda invasione delle armate francesi, rimase in disparte, rifiutando di partecipare al nuovo regime, terminato il quale fu nominato governatore provvisorio di Bevagna (2 maggio 1814) e poi di Trevi (7 gennaio 1815). Con un dispaccio del 29 marzo 1815, Monsignor Gazzoli, lo nominava suo luogotenente nella Delegazione Apostolica di Spoleto. Durante l'epidemia di peste che aveva interessato la Dalmazia e che minacciava anche la Puglia, il 2 gennaio 1816 venne nominato dalla Segreteria di Stato assessore legale, con ampi poteri sul Tribunale Sanitario Marittimo. Un nuovo incarico della Segreteria di Stato, firmato dal cardinal Consalvi, lo inviò nel settembre 1816 come assessore della Delegazione di Ancona, da dove fu trasferito alla Delegazione di Perugia. Il 16 gennaio 1818 fu incaricato dalla Segreteria di Stato al governo distrettuale di Iesi; fu poi governatore di Todi e di Foligno, fino al giorno della giubilazione, concessa il 30 ottobre 1828, dopo 40 anni di servizio.

Dalle dichiarazioni del notaio che redasse il suo testamento³⁴, sappiamo che la morte dell'Aleandri avvenne il 16 agosto del 1838. Il giorno dopo, fu tumulato nella chiesa di San Michele Arcangelo a Bevagna.

Il 16 novembre venne aperto il testamento su richiesta del Comune di Bevagna che, attraverso i membri della magistratura cittadina, amministrava l'Ospedale dei Poveri al quale riteneva che dovesse andare parte dell'eredità. Gli eredi saranno in-

vece la consorte, signora Colomba Alessi, e il pronipote, Giuseppe Bartoli, canonico di Bevagna.

Un confronto tra l'opera dell'Alberti e quella dell'Aleandri offre interessanti spunti di riflessione. Pur provenendo da classi sociali diverse, entrambi sono partecipi del desiderio riformatore che anima la cultura del loro tempo. Naturalmente questo desiderio è più vivo e concreto nell'Aleandri, la cui formazione degli studi risale all'ultimo quarto del Settecento. Egli è affascinato dagli studi di fisica e chimica sperimentale, dalla navigazione aerea dei palloni aerostatici, mentre l'Alberti è più propenso alle indagini sulle antichità e agli studi filosofici. Entrambi però nutrono un forte interesse per la storia locale e i problemi della propria terra.

Nella voce *Bevagna* che l'Alberti scrisse per la *Nuova Geografia*, la trattazione segue lo schema classico della geografia descrittiva. Egli informa per prima cosa che Bevagna dista 18 miglia da Spoleto, sede del vescovato a cui appartiene; da Foligno 5 miglia e 18 da Perugia, capoluogo della provincia umbra. Stima oltre 3 mila gli abitanti e ricorda gli istituti religiosi presenti. Passa poi ad una descrizione del territorio e delle sue risorse. Il primo

è amenissimo, fertile, ed abbondante in ogni genere, e specialmente in canapa, che forma il ramo principale del commercio; lavorandovisi le tele, dette perciò di Bevagna, delle quali se ne spacciano molte migliaia ogn'anno. Tra i suoi castelli vi è quello della Torre, ove s'imbiancano a perfezione non meno le tele del paese, che quelle ancora di Germania, e d'altri luoghi esteri, mediante l'acqua d'un torrente chiamato Lattone, e la perizia de' Castellani (p. 151).

Qualche anno dopo, nel capitolo *Mercatura* e commercio delle *Notizie*³⁵, l'Alberti sottolinea la decadenza dell'attività mercantile di Bevagna, ma si sofferma sulla manifattura tessile, giudicandola più valente che in altri paesi dello Stato della Chiesa³⁶, e ricorda anche di una controversia economico-ambientale che si era sviluppata sul finire degli anni '40, o ai primi degli anni '50. A quel tempo la macerazione della canapa nei fossi veniva fatta appena fuori la Porta Guelfa, tra le mura del borgo e il fiume Timia. Questa ubicazione era comoda per le fasi della lavorazione, ma l'aria circostante era cattiva a causa delle acque stagnanti che emanavano esalazioni maleodoranti. Dopo una lunga controversia, si ricorse alla Sacra Consulta, che ordinò l'allontanamento dell'attività dalle mura cittadine. Vennero così bonificati gli antichi fossi maceratori che furono trasformati in piccole coltivazioni di canapa, e i nuovi vennero costruiti a mezzo miglio di distanza dai vecchi, dove arrivavano le acque del Timia, utilizzate per la sbiancatura della canapa. Venne anche istituita una vigilanza del governatore e di altri cittadini sul corretto spurgo dei fossi al termine del periodo di macerazione. L'Alberti ricorda anche la bonifica o «l'asciugamento dell'Imbersato», aveva provocato una «nebbiosità» (da cui il nome dell'Accademia che poco dopo sorse a Bevagna dei «Caliginosi»).

Qualche anno più tardi e dopo che, con l'esaurirsi del tentativo del tentativo riformatore di Pio VI e del tesoriere generale Fabrizio Ruffo, l'interesse per l'attività manifatturiera fu sopraffatto dai particolarismi e dai privilegi, l'Aleandri affrontò il tema della manifattura tessile di Bevagna nel suo *Degli orfanotrofi e delle pubbliche case di*

*lavoro*³⁷, citando l'intervento di Pio VI che, su suggerimento del Ruffo, aveva cercato di migliorare con l'appoggio finanziario dello Stato le manifatture, ma al quale non aveva fatto seguito la necessaria continuità operativa «per riflessi, che non lice a noi l'indagare».

Questo ingrandimento – scrive l'Aleandri – non fu opera che di pochi mesi, e ciò appunto perché lo spirito nazionale trovavasi già formato per tal grado di lavoro; ed è a suppersi, che se sospeso non fosse stato sì presto l'impegno, con cui fu intrapreso un simil tentativo, Bevagna troverebesi a quest'ora fortunatamente in possesso di un raffinamento di lavori, che formerebbe la sua ricchezza (p. 62).

Fino al periodo 1782-83, l'Alberti e l'Aleandri rimasero in contatto tra loro, come si evince dalla lettura comparata delle loro opere e dal rapporto di entrambi con il Collegio Crispoldi di Bevagna. Entrambi erano del resto legati alle tendenze culturali umbrine che prediligevano l'erudizione storica, l'antiquaria, la geografia descrittiva, in un mondo di provincia prevalentemente dedito a studi di erudizione storica locale. Le nuove esigenze di carattere economico, sociale e morale, e l'aspettativa e la fiducia in tempi nuovi esigevano però un nuovo impegno che avrebbe esaurito le esercitazioni erudite ed arcadiche tra reciproche stime letterarie. Dall'Europa il moto illuminista si stava propagando in Italia, mediato dalle società venete e dai Georgofili della Toscana leopoldina.

Con l'incarico di Fabrizio Ruffo nel 1785 a tesoriere generale dello Stato della Chiesa viene accelerato il tentativo e si concretizzano gli interventi legislativi ed economici riformisti. A Roma viene costituito il Congresso politico, presieduto dal Ruffo, al quale partecipano l'instancabile Riccomanni e molti altri riformatori. Quando il giovane Aleandri scrive *Dell'Ingrandimento* ha 26 anni; l'Alberti, che ne ha 70, si è ritirato dalla vita pubblica.

Fino a quel momento i loro studi nascevano dal medesimo contesto umbrino, rivolto all'erudizione sulle antichità patrie, l'indagine storico-artistica, l'antiquaria, e l'attenzione al territorio e alle risorse con toni arcadici e accenni idilliaci. Di lì a pochi anni gli avvenimenti della rivoluzione francese dovevano aver riflessi anche sullo Stato della Chiesa, proiettando l'Aleandri nell'avventura repubblicana romana del 1798-99.

NOTE

1. «Il nostro esame vuol essere un contributo alla conoscenza di taluni autori poco noti o non seriamente considerati che, comunque si vogliano giudicare, hanno piena cittadinanza fra gli scrittori italiani di cose economiche e non sfigurano troppo, nella modestia della loro opera e della loro personalità, a confronto di molti altri dello stesso periodo, di cui forse si è esagerato il valore» (E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, Feltrinelli, 1958, p.22).
2. «Quello che più manca tuttavia è il rilievo personale, biografico, che avrebbe dovuto esser dato a ciascuno di essi o almeno ai più significativi ed importanti. Soltanto facendo davvero la loro conoscenza, seguendoli nella loro carriera, nei loro gusti, nei loro mo-

- venti e ritrosie, potremo capirli sul serio e intendere insieme perché questa schiera d'uomini abbia soltanto parzialmente costituito quel fermento che altre persone simili a loro creavano allora a Milano, a Firenze, a Napoli, ecc.» (F. Venturi, *Recensione a Enzo Piscitelli. La riforma di Pio VI*, in «Riv. Storica Ital.», LXXI (1959), pp. 135-142.
3. A. Monticone, *Problemi dell'età delle riforme in Umbria*, in «Atti del VII Convegno Studi Umbri Storia e cultura in Umbria nell'età moderna (sec. XV-XVIII)», Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Univ. di Perugia, 1972, pp. 335-357.
4. F. Venturi, *Elementi e tentativi di riforma nello Stato pontificio del '700*, in «Riv. Storica Ital.», LXXV (1963), p. 778; il Venturi ritiene iniziatore del pensiero riformatore e capostipite della tradizione settecentesca F. Nuzzi, col suo *Discorso intorno alla coltivazione e popolazione della Campagna romana*, Roma, 1702.
5. Id., *Illuministi italiani*, tomo VII, *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato Pontificio e delle Isole*, a cura di G. Giarizzo, G. Torcellan, e F. Venturi, Milano-Napoli, Ricciardi Ed., 1965 p. XXIII.
6. *Ibid.*, p. XXII.
7. Cfr., G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Padova, CEDAM, 1960, vol. II, pp. 171-174.
8. H. Gross, *Roma nel '700*, Bari, Laterza, 1990, p. VIII.
9. Cfr. C. Pietrangeli, *Un erudito umbro dimenticato: l'abate Fabio Alberti*, in «Boll. Storico della Città di Foligno», X (1986), pp. 7-16. Pietrangeli riporta la data del battesimo, il 20 dicembre, e, oltre a quello di Fabio, i nomi di Tommaso e Gregorio del Registro battezzati. A. Lanari, (*Medaglioni bevanati*, in «Spoletium», XXXIII-XXXIV (1992), pp. 94-98) precisa: «È però lo stesso Alberti a indicarci il giorno della sua nascita. Nella carta che precede il testamento, aperto dopo oltre trenta anni dalla sua morte [...] troviamo l'iscrizione da riportare nella lapide di cui egli stesso fornisce misure e testo» e precisa che per il calcolo dell'età si deve partire dal 19 dicembre 1719, poiché «il giorno successivo sarà battezzato in San Michele».
10. Cfr. *Storia letteraria d'Italia*, t. 10, Modena, Remondini, 1757, pp. 616-618.
11. *Ibid.*, t. 11, Modena, Remondini, 1757, pp. 200-206.
12. F. Busching, *Nuova Geografia*, (traduzione in lingua toscana dall'abate Gaudioso Jagemann), Venezia, A. Zatta, 1778, t. 24, pp. 151-152.
13. *De sacris utensilibus tractatus Sanctissimo Domino Nostro PP. Pio Sexto octavo pontificatus anno feliciter regnanti dicatus auctore Fabio De Albertis, Patricio et I.C. mevanate, Fabriani primum, deinde Senogalliae, nunc vero ecclesiae fulginatis vicario generali, Romae MDCCLXXXIII, typographiae Pauli Iunchii. In folio, 2 voll. Nel secondo: Sac(rae) Rotae Romanae decisiones a Fabio De Albertis, ic. Mevanate collectae ad antecedentem tractatum de Sacris utensilibus.*
14. *The Pontifical Law on the Subject of the Utensils and Repairs of Churches*, London, Glibert and Rivington, 1838.
15. *Notizie antiche e moderne riguardanti Bevagna, città dell'Umbria, raccolte e ridotte in compendio da Fabio Alberti patrizio della medesima, vicario generale in Foligno ec., parte I Bevagna antica, in Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari di ch. Autori italiani*, Venezia, Coleti, 1785, vol. XVI, pp. 63-136; venne eseguita una tiratura senza data e luogo di edizione con le pp. 1-72, concepita per rilegare con successivo scritto si veda qui di seguito.
16. L'opera, stampata a Foligno nel 1784, non è più reperibile, ma di essa vi è traccia nelle *Notizie*, pp. 183-184.
17. A. Lanari, *La prima sede del museo archeologico di Bevagna*, in «Bollettino Storico della città di Foligno», IX (1985), pp. 349-353.
18. Raggiungimento del museo aperto nel 1787 nelle nuove stanze della Residenza del magistrato consolare di Bevagna antica città dell'Umbria, in *Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari di autori italiani*, Venezia, Tip. Coleti, 1793.

19. Notizie antiche e moderne riguardanti Bevagna città dell'Umbria, raccolte e ridotte in compendio da Fabio Alberti patrizio della medesima, Venezia, Coleti, 1791, pp. 1-224.
20. *Atti o sia racconto del martirio di s. Vincenzo vescovo e protettore principale di Bevagna antica città dell'Umbria pubblicato dal latino nella italiana favella tradotto e con alcune note illustrato, dall'abb. Fabio Alberti, patrizio della medesima*, Camerino, Tip. Gori, 1791.
21. *Dissanima epistolare sulla patria del poeta Sesto Aurelio Properzio diretta al reverendissimo Padre don Giuseppe Di Costanzo*, Spoleto, Tip. Fosi, s.d. Ricordiamo che sulla «questione properziana» l'Alberti aveva già scritto alcuni anni prima *Della patria di S. A. Properzio poeta elegiaco* (in *Nova raccolta di opuscoli scientifici filologici del Calogerà*, Venezia, Tip. S. Occhi, 1760, t. VII), in cui aveva dovuto fare delle forzature geografiche per sostenere l'appartenenza del poeta a Bevagna e polemizzando contro il Patrignani, professore di Assisi, le Brevi animaversioni per rapporto alla patria del poeta Sesto Aurelio Properzio, indirizzate al sig. abate Alessandro Patrignani professore di Belle Lettere in Assisi, in *Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterarj di ch. Autori italiani*, Venezia, Tip. Coleti, 1781, t. VIII, pp. 71-78.
22. C. Pietrangeli, *op. cit.*; C. Trabalza, *Bevagna illustrata*, Perugia, Donnini, 1901; G. GASPERONI, *Movimento culturale umbro nel sec. XVIII*, in «Boll. Deputazione di Storia Patria Umbria», XXXVII (1940), pp. 74-237.
23. *Rerum mevaniensium tum sacrarum tum profanarum ab. Anno mundi MMDCCXII ad annum Christi (1803) tubulae Chronologicae, scriptorum dictis, antiquisque monumentis confirmatae auctore Fabio de Albertis patricio mevanate*. Il manoscritto è rimasto inedito, e raccoglie numerose notizie e fatti di storia locale disposti cronologicamente; è conservato presso l'Archivio comunale di Bevagna n. 43 C.
24. Queste disposizioni furono eluse e la biblioteca non si è conservata. Alcune opere inedite dell'Alberti sono perciò ormai smarrite.
25. Non il 15 come si sostiene nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, vol. II). Analogamente, la morte di Alessandro avvenne il 16 agosto – non il 17 – del 1838. Infatti, le date delle funzioni religiose, sia del battesimo avvenuto un giorno dopo la nascita, sia della funzione funebre (Archivio Storico Comunale di Bevagna), sono quelle di nascita e di morte. Le nostre fonti sono i *Cenni di Famiglia* conservati dalla Famigli Bartoli-Aleandri di Foligno, e l'atto testamentario stilato da Alessandro davanti al notaio Presenzini Mattoli. Un'altra fonte è il già citato manoscritto di Fabio Alberti, il *Rerum Mevaniensium*. Considerato che l'Alberti si spense nel 1803, le notizie successive riportate nei *Cenni* sull'Aleandri sono state confrontate con le fonti cercate in Archivio. Esse si sono confermate nella quasi totalità, anche dopo il 1803 le notizie – nei *Cenni* – confrontate con i fatti documentati dalle fonti dell'Archivio Segreto Vaticano (fondo Segreteria di Stato Interni, anni 1816-33), concordano nei luoghi, negli anni e nei nomi delle persone citate.
26. Una vecchia guida di Bevagna (Trabalza, 1901) cita una casa Aleandri, già della famiglia degli Alberti, poi incorporata al Monastero al Monte.
27. *Il Saggio analitico umiliato alla Santità di N.S. Pio VI dal dottor A. Aleandri*, Roma, G. Puccinelli, 1789, è diviso in due parti: *Dell'Ingrandimento dell'agricoltura nello Stato e del disseccamento delle Paludi Pontine* (pp. I-XVI, e 1-134); *Dell'Ingrandimento delle arti nello Stato e dell'istituzione delle finanze* (pp. 1-203). Fabio degli Alberti, nel suo *Rerum mevaniensium* così elogiava il suo giovane concittadino: «Alessandro Aleandri dà alle stampe il sesto monumento del suo ingegno, e lo dedica al sommo Pontefice, avendo ottenuto in ricompensa anche il governo di Cannara». Le precedenti pubblicazioni di Aleandri sono: *Il saggio Georgico sull'acque del torrente Lattone* (1782; Venezia, S. Occhi, 1785); *Le lettere responsive sul fenomeno della caligine osservato a Fano nel 1783* (Fano, Leonardi, 1783); *Delle macchine aerostatiche*,

- Poema dell'abate A. A.*, (Foligno, F. Fosi, 1784); *Memoria istorica sull'arco di Augusto esistente nella città di Fano, dell'abate A. A.*, (Venezia, S. Occhi, 1785; *Ricerche di A. A. sull'arte aerostatica*, (Venezia, S. Occhi, 1787).
28. *Degli orfanotrofi e delle pubbliche case di lavoro*, Viterbo, F.lli Poggiarelli, 1793.
 29. *Dell'Annona con vedute di applicazione per gli Stati di Sassonia*, Roma, Stamperia Giunchiana, 1794.
 30. C. Vinti, *Un giacobino alla corte di Pio V. Dalla rivoluzione alla Restaurazione, ideologia, eloquenza, coscienza di sé*, in «Atti del XVII Convegno della Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura francese», Napoli, ESI, 1991, pp. 321-330.
 31. Si veda il documento relativo alla nomina in Archivio Segreto Vaticano, Fondo Repubblica Romana I, fasc. IV.
 32. Ci sono discordanze di date tra T. Casini (*Il parlamento della Repubblica Romana del 1798-99*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», III (1916), pp. 517-572), C. VINTI (*Un giacobino alla corte di Pio VI*, cit.) e, la fonte dei *Cenni di famiglia*, forse dovute alla differenza tra la date di nomina da parte dell'autorità militari francesi e l'insediamento ufficiale; forse anche al non semplice passaggio tra il calendario repubblicano e quello gregoriano.
 33. Secondo G. A. Sala: «Alla carica di Console è stato promosso il senatore Aleandri. Egli sotto il passato Governo esercitò la carica di governatore in vari Paesi della Provincia del Patrimonio, e fu accusato di gravi mancanze d'ufficio. Questo requisito esige che venisse sollevato ad un de' primi posti della repubblica, e un tale esempio fa conoscere che i soli birbanti debbono occupare tutti gl'impieghi». (in V. E. Giuntella, *La Giacobina Repubblica Romana*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1953, p. 3). Se qualcosa di vero esiste in queste «gravi mancanze d'ufficio» è probabilmente in rapporto con le riforme di Pio VI e di Fabrizio Ruffo, tanto elogiate e promosse dall'Aleandri nell'opera *Dell'Ingrandimento*.
 34. In questo documento, l'Aleandri si conferma di essere molto religioso. Chiede che le spoglie siano trasportate ed incenerite nella chiesa della sua parrocchia senza pompa funebre, e che il suo corpo sia vestito o del sacco del Terzo Ordine di S. Francesco, o di quello dell'Arciconfraternita delle Due Sagre Stimmate in Roma, con sul petto la croce dell'Ordine di S. Francesco di Sales.
 35. *Notizie*, cit., p. 210.
 36. Sulla promozione della produzione di canapa e della lavorazione delle tele a Bevagna, si veda E. Piscitelli, *La riforma economica di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 113, che informa sulle misure prese per l'industria di Bevagna negli anni '80 del XVIII sec.: «in applicazione ancora dei procedimenti meccanici furon istituite fabbriche cosiddette camerali» (sovvenzionate dallo Stato).
 37. Cfr. le pp. 62-63.